

CARLO CARABBA

# Una meditazione sul Tempo

di Raffaello Palumbo Mosca

In esergo al suo *I giorni e le opere* - diario, taccuino di un "cuore messo a nudo" e insieme raccolta di microsaggi nel quale materia dell'arte e materia della vita e del pensiero trapassano sempre l'una nell'altra - Peter Handke chiama a raccolta i "lettori seri". A questi lettori avidi di gioia e di stupore, e di pensiero prima ancora che di "divertimento" (un divertimento "necessario", ma solo come corollario o "musica di sottofondo"), il libro fin dalla soglia si rivolge. E l'ambizione e il coraggio di chiamare a raccolta questi lettori avveduti o "seri" li ha anche Carlo Carabba nel suo romanzo d'esordio; *Come un giovane uomo* è un *memoir*, una meditazione - intima, saggistica e narrativa insieme - sui momenti di svolta nella vita di un uomo, sul loro significato, comprensibile o costruibile solo a posteriori; e quindi, à la Proust (citato epigrafe e presente anche con richiami testuali), sul nostro essere e mutare nel tempo.

In effetti la trama può esser ridotta a pochi elementi essenziali: è il 1985, o forse il 1986 quando, per la prima volta nella sua vita, l'io narrante bambino vede Roma coperta di neve. L'incanto di Villa Borghese innevata è l'incanto dell'infanzia, col suo eterno presente e la forse irripetibile «certezza di essere amato». Ma quando vent'anni dopo tornerà a cadere su Roma, la neve non riporterà il protagonista a quel giardino di delizie, né sarà, come ingenuamente aveva sperato, il segno di una diversa e nuova felicità. Segnerà invece il trapasso al travaglio dell'età adulta, svelando una legge del desiderio (e della vita): troppo spesso ciò che abbiamo molto desiderato ci lascia, una volta raggiunto, indifferenti o addirittura esponenzialmente insoddisfatti, perché la nostra è anche una «insoddisfazione dell'essere insoddisfatti». (Si versano più lacrime - ha scritto Truman Capote - «per le preghiere esaudite che per quelle non accolte»). Ma questa nevicata coincide soprattutto con l'incidente di Ma-

scia, amata amica d'infanzia e autentica forza motrice della narrazione. È dalla consapevolezza della (sua) morte che il libro, col suo incedere meditante, prende l'abbrivio. A questa morte se ne aggiunge un'altra, altrettanto importante, ovvero la morte della nonna (Proust, *encore*). Precedente nella fabula ma posticipata nell'intreccio, essa è prefigurazione di un tempo futuro che vedrà cadere le persone care al protagonista, nonché segno della sua propria vecchiaia e morte. Se la scomparsa della nonna rappresenta il primo passo verso la piena coscienza della propria mortalità, che è forse il momento del definitivo trapasso dall'infanzia alla maturità, con Mascia muore la possibilità di un futuro lieto, il pensiero stesso che, in qualche modo, le co-

«Come un giovane uomo»  
è un memoir sui momenti

di svolta nella vita  
e sul loro significato,  
comprensibile solo a posteriori

se si possano "aggiustare".

Se la trama può essere ridotta a pochi elementi essenziali è quindi perché ciò che conta è altrove, nella capacità dell'autore di riannodare i fili dell'esperienza soggettiva e della ricerca morale. (E del trattato filosofico il libro ha anche l'andamento sintattico, con l'abbondanza di relative che, aggiungendosi "a grappolo" alla proposizione principale, servono a specificare e rimodulare l'oggetto del discorso, a creare distinguo e formulare ipotesi). Perché *Come un giovane uomo* è soprattutto una meditazione sul Tempo e sulla possibilità di declinarsi nel futuro a partire dall'esperienza del lutto. Una meditazione sugli «anni di gesso» che, «liquidi e informi, in un istante inavvertito e improvviso si solidificano in un'unica realtà» chiudendo così per sempre il ventaglio dei futuri possibili. È, questo, un tema assai caro ad un certo romanzo modernista, da Musil (il *Törless*) a

Proust stesso e, ovviamente, Joyce (*Ritratto dell'artista da giovane*). Il merito di Carabba è quello di ricordarsi di questa tradizione senza farsene schiacciare o volerla costeggiare troppo dappresso (o peggio, imitare), rimodulando invece il discorso attraverso la combinazione di alto e basso, di speculazione, anche dotta, ed eventi e riferimenti tratti dalla vita quotidiana. Perché un racconto di Joyce Carol Oates, un episodio del cartone animato Road Runner o, ancora, la *Critica della Ragione Pratica* di Kant sono per l'autore (e per la sua generazione) elementi che concorrono, con peso differente ma insieme, alla formazione emotiva e intellettuale del "giovane uomo".

C'è però un fuoco ulteriore della narrazione che contribuisce in modo decisivo a donare al libro il suo tono caratteristico, dolentemente raziocinante: il rapporto del protagonista con il padre. Lontano in una città, Firenze, che appare geograficamente e linguisticamente lontanissima, il padre è insieme causa e specchio di un sentimento di inappartenenza, di una identità frantumata. Come già in una poesia degli *Anni della pioggia*, il rapporto col padre - fatto di desiderio e incomprensioni, di appartenenza e distanza - mette in scena la difficoltà e l'ossessione di declinarsi al futuro anteriore: «Era Firenze/e i muri così grigi, e i tetti così chiusi/e l'Arno aperto/ (...) chiacchieriamo,/e ogni parola tace/più di quanto non dice/ costretta nello sforzo di coprire/la cadenza romana/che a Roma, spesso, accentuo (...)/ Il desiderio d'essere a tua immagine/e somiglianza/ l'amore, a volte l'odio la paura/d'esserti figlio sotto condizioni/ riceverò il tuo affetto solamente/se ti sarò piaciuto». Perché se il canto di Mascia al termine del libro raccontava che «saremmo morti tutti, anzi con lei avevamo già iniziato a morire», ciò che veramente importa, forse, è che avremo vissuto, che per

qualcuno saremo stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Carabba, *Come un giovane uomo*, Marsilio, Venezia, pagg. 174, € 17

